

NO ALL'IDEA CHE ESISTANO VITE INDEGNE

di LUCETTA SCARAFFIA

IL TRIBUNALE dei diritti dell'uomo dell'Unione Europea ha bocciato la legge 40 - quella che nel nostro Paese regola la fecondazione assistita - nella parte che impedisce la selezione degli embrioni sani, nel caso di due genitori fertili ma portatori di malattia genetica, perché incoerente con la legge 194, che regola l'interruzione volontaria di gravidanza e consente il cosiddetto aborto terapeutico nel caso di malattia del feto. Non si può negare che una certa incoerenza vi sia, anche se non dal punto di vista legislativo: la 194 infatti consente l'aborto terapeutico solo in caso di grave malattia della madre, anche perché quando è stata redatta non esisteva ancora la possibilità di diagnosticare l'anormalità del feto durante la gravidanza.

In seguito alle successive scoperte diagnostiche che permettono di sapere mesi prima della nascita se il feto sta sviluppando qualche anomalia, si è esteso il concetto di malattia della madre alla difficoltà psicologica ad accettare l'anormalità del figlio, e quindi l'applicazione della legge, di fatto, ha permesso che fosse la salute del feto, e non quella della madre, a determinare la causa dell'aborto. È stato un allargamento della pratica dell'interruzione di gravidanza in un certo senso quasi clandestino, tacito, mai stato posto in discussione e anzi divenuto una prassi abituale.

In questo senso, quindi, il tribunale europeo ha ragione: c'è una contraddizione nell'impedire la selezione dell'embrione sano e poi permettere l'aborto del feto malato. Naturalmente la contraddizione potrebbe essere sanata anche nel senso opposto a quello auspicato dall'istituzione europea, cioè impedendo l'aborto terapeutico motivato dall'anomalia fetale, ma di questo non si parla neppure, perché siamo abituati a pensare che ogni livello di libertà raggiunto faccia ormai indiscutibilmente parte dei diritti umani.

La sentenza mette in luce una anomalia italiana, cioè la grande difficoltà che il nostro paese incontra nel

discutere i problemi bioetici. Dell'incoerenza fra le due norme, infatti, già molti si erano resi conto, ma il problema non era stato sollevato per non appesantire il fardello delle questioni

bioetiche che la politica doveva discutere. Da noi, la rigidità degli opposti schieramenti da una parte e dall'altra la crisi, che ha reso questi temi secondari rispetto alle questioni economiche, hanno fatto sì che la bioetica diventasse una di quelle questioni nascoste sotto il tappeto della politica, quelle che nessuno osa sollevare.

Del resto, la politica non basta. Il tribunale europeo con il suo intervento fa capire chiaramente che la politica non è in grado di risolvere questioni così complesse, nelle quali la soluzione di compromesso è veramente difficile da raggiungere in modo condiviso dalle parti in causa. E questo soprattutto perché non siamo ancora riusciti ad affrontare una discussione pubblica sui temi gravi e inquietanti che la bioetica sottende: la natura dell'essere umano, quali siano i diritti dell'uomo - la sentenza sembra sottintendere che esista un "diritto al figlio sano" da difendere - e soprattutto cosa sia l'eugenetica. Scegliere l'embrione sano, rifiutare il feto mala-

to si devono considerare, se sono decisioni libere della coppia che li ha generati, scelte eugenetiche? O eugenetica è solo la scelta del figlio sano resa obbligatoria dall'intervento dello Stato per migliorare la razza? È un problema che dobbiamo avere il coraggio di affrontare, anche se ci impone di riflettere di nuovo attraverso il tunnel nero dell'epoca nazista.

E i genitori che rifiutano il figlio imperfetto fanno una scelta egoistica o pietosa nel risparmiargli tante sofferenze? Sappiamo che le associazioni dei disabili si sono battute per il diritto alla vita dei loro soci, e che la scelta "pietosa" sottintende che ci siano vite "indegne di essere vissute", concetto fatto proprio dai nazisti per giustificare le loro operazioni eugenetiche. È sul senso della vita che dobbiamo riflettere, su quello della pietà e del valore di ogni essere umano, per trovare le risposte ai quesiti bioetici. Ma spesso preferiamo non farlo, riducendo tutto a proposte politiche necessariamente superficiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA